

Ieri ancora difficoltà per chi si è messo in viaggio sulle autostrade. Sei morti in due drammatici incidenti a Brescia e Faenza Scioperi negli aeroporti, nuovo ostacolo per i vacanzieri

Piacenza, tassista assassinato per rapina

PIACENZA Aveva 30 anni e si era sposato da due mesi. I suoi assassini gli hanno sparato alla nuca e hanno poi proseguito la fuga col suo taxi. È stato ucciso così un tassista la notte scorsa a Piacenza. Si chiamava Davide Tagliaferri. Gli inquirenti pensano che sia stato ucciso durante una rapina. Il corpo è stato ritrovato verso le tre di notte da alcuni passanti riverso in mezzo alla strada, in via Aguzzafame vicino al fiume Trebbia alla periferia di Piacenza. Si pensava fosse ferito per un incidente stradale, ma subito gli infermieri dell'ambulanza intervenuta si sono accorti che non era così e hanno avvertito la polizia. La squadra mobile e la scientifica hanno rinvenuto l'auto del tassista, una Fiat Marea station wagon a circa

un chilometro e mezzo di distanza. All'interno della macchina hanno trovato tracce di sangue, un bossolo di una pistola calibro 7,65 e il portafoglio vuoto. Il tassista è stato ucciso probabilmente ucciso all'interno dell'auto da una o più persone. Dopo aver preso il poco denaro del portafoglio, i banditi hanno lasciato il cadavere in mezzo alla strada e abbandonato dopo poco anche l'automobile. Davide Tagliaferri faceva il tassista utilizzando la licenza del padre. Si era spostato da due mesi ed era conosciuto come un gran lavoratore. Spesso stazionava nel posteggio taxi della stazione ed è forse lì che potrebbe aver caricato i suoi assassini.

r.a.

ROMA La giornata in cui si intrecciano esodo e contro-esodo d'agosto (il più massiccio dell'anno) si è conclusa con un nuovo pesante bilancio di vittime. In un pauroso incidente a Faenza hanno perso la vita tre ragazzi, mentre una famiglia è stata distrutta nel bresciano: madre, padre e il figlioletto di un mese e mezzo.

Per il resto la cronaca dalle strade delle vacanze non presenta novità: rallentamenti sui tratti in direzione sud, presi d'assalto i traghetti verso le isole, affollatissimi gli aeroporti. E proprio chi ha scelto l'aereo per gli spostamenti estivi dovrà fare attenzione alle scadenze delle proteste sindacali. Già domani è sconsigliabile volare, visto lo sciopero di 24 ore degli assistenti di volo di Alitalia Express (la compagnia regionale del gruppo) e per otto ore - dalle 10 alle 18 - i piloti della stessa società. Saranno comunque garantiti i voli nelle fasce orarie 7-10 e 18-21. Ma gli stop non si fermano qui. Sempre domani incrociano le braccia dalle 10 alle 13 gli addetti alla manutenzione degli impianti radar del Sulta Club e i meteorologi dell'Enav dello stesso sindacato. Il giorno dopo, cioè mercoledì, entrano in agitazione assistenti di volo della Cgil e Cisl di Air One. A fine mese, invece, saranno le ferrovie a subire disagi. È fissato per il 22 agosto lo stop di 24 ore del gruppo Fs (dalle 21 del giorno 22 alla stessa ora del giorno successivo). Sembra invece allontanata l'ipotesi di uno sciopero dei benzi-

nai, dopo l'incontro con il ministro Antonio Marzano sulla ristrutturazione della rete.

Insomma, quella che comincia è una settimana calda in tutti i sensi. Ma anche quella appena terminata non è stata certo una passeggiatina per i lavoratori nel settore trasporti. In soli quattro giorni - da venerdì a oggi - l'aeroporto romano di Fiumicino ha visto passare tanti turisti quanti sono gli abitanti di una città come Venezia, cioè circa 400mila persone. Solo ieri sono stati oltre 100mila, mentre oggi se ne aspettano 94mila, cioè 15% in più rispetto allo stesso giorno dell'anno scorso. L'incremento più sostanzioso è registrato sulle tratte nazionali, che mostrano un +37,5%.

Grandi numeri anche nei porti. Nel fine settimana sono partite da Civitavecchia per la Sardegna circa 30mila passeggeri. Solo in un caso si è registrato un ritardo di mezz'ora per la partenza. In generale quindi il traffico sui mari è stato regolare. A Civitavecchia entro la mezzanotte di sabato sono riusciti a partire anche i viaggiatori senza prenotazione. Un esodo favorito dalle buone condizioni del mare per tutta la giornata di sabato. Il tempo, però, è peggiorato già da ieri mattina sul versante sardo, e il maltempo si è allargato verso quello tirrenico verso la serata. Quanto alle strade, la circolazione è stata intensa ma fluida per tutta la giornata.

b. di g.



Diventa una festa la domenica della bomba

Roma, si disinnesca un ordigno e il Comune organizza pranzo, film, giochi e un giro per la città

Maura Gualco

ROMA «È stata una giornata indimenticabile. Tutto bellissimo» dice il signor Lucio con i lacrimoni agli occhi.

Lo dice mentre mangia una fetta di cocomero rosso come i suoi occhi, seduto al tavolone di legno, dove insieme alle altre persone, perlopiù anziane, è appena ritornato dal giro turistico offerto dal Comune di Roma agli sfollati del quartiere Monteverde. Bomba o non bomba sono quasi tutti felici per aver trascorso una giornata diversa dalle solite, in una Roma deserta che si sta sciogliendo nel caldo. Ieri 5 mila persone sono state evacuate dalla zona di Monteverde per consentire agli artigiani di disinnescare un ordigno di 500 libbre (250 chili) della seconda guerra mondiale rinvenuto in via Majorana, nei pressi della linea ferroviaria Roma-Fiumicino.

Per rendere la giornata meno traumatica agli «sfollati», Comune, prefettura e circoscrizioni hanno messo a disposizione due scuole, la Cardarelli e la Forlanini, attrezzate di tutto punto. Sono stati offerti il pranzo, tre schermi per vedere un film, giochi e due pulmann che li hanno portati in gita turistica a visitare le bellezze della capitale. Sui circa trenta palazzi compresi nella zona a rischio, quella cioè nel raggio di 250 metri dalla bomba, hanno vigilato dalle 10 alle 18 un centinaio di poliziotti e carabinieri per scongiurare il pericolo di sciagallo. E altrettanti volontari della protezione civile hanno assistito i cittadini costretti all'evacuazione.

La maggior parte ha scelto di organizzarsi in maniera autonoma e circa una cinquantina, più una ventina di disabili, sono stati accolti invece nella casa di riposo «Casa Vittoria» maggiormente attrezzata per emergenze sanitarie.

Il programma ha preso il via la mattina alle 11 quando i residenti hanno cominciato a lasciare



le loro abitazioni. E sempre alle 11 è scattato anche il black out: sospesa l'erogazione di gas e elettricità. Dopo poco, la zona era già presidiata da vigili urbani, polizia e volontari della protezione civile che impedivano l'accesso sia ai pedoni che agli automobilisti. A disposizione delle cinquanta persone, prevalentemente anziane, che hanno scelto di passare la domenica nei centri di accoglienza sono state messe a disposizione due navette che hanno assicurato il trasporto da via Majorana e dalla circonvallazione Gianicolense. Giunto nella scuola Forlanini, il gruppo ha giocato a carte, ha fatto conoscenza con i propri vicini, ha gustato un pranzo offerto anch'esso dall'organizzazione comunale. Pasta fredda, cotolette e crocchet-

te, frutta e bevande a volontà. Un saluto dal sindaco Veltroni che aveva prima pranzato con i disabitati. Una tangibile emozione che serpeggia nel fresco cortile e infine il tour della città, al quale quasi nessuno ha rinunciato. «C'era pure l'aria condizionata nei bus, che vuoi di più?» commenta Clementina.

Otilia Rodriguez, un'anziana spagnola che da più di trent'anni vive a Roma invece non è potuta andare. Proprio ieri le hanno ingessato la gamba. È andato suo marito però e lei lo aspetta scambiando due chiacchiere con una responsabile del servizio civile. «Qui sono stata bene - dice Otilia - sono tutti molto gentili anche se io della bomba non ho mai avuto paura e anche a casa mia sto bene.

Ma forse è meglio così. Ho passato una piacevole giornata». Letizia e Marco, una giovane coppia appena arrivata dalla spiaggia di Fiumicino, non ha fatto in tempo a prendere il bus per il giro turistico. «L'avrei voluto fare - dice Letizia - ma i bambini volevano andare al mare. Ora siamo tornati ma ancora non possiamo rientrare a casa e così staremo qui a mangiare il cocomero al fresco fino a che non ci danno il via libera».

In una sala vicino al cortile, stanno trasmettendo «Il Gladiatore» e qualcuno ha preferito la pellicola americana al Colosseo in calce e mattoni. Ma nessuno è scontento. Nemmeno Martina di 7 anni che si diverte in mezzo ai giochi scaricati dal ludobus messo a disposizione dall'associazione Ge-

enpark. E mentre la «domenica delle bombe» - così la chiamano gli abitanti di Monteverde costretti a questa giornata insolita - nella scuola trascorre serena, a dieci minuti di macchina quattro artigieri danno il via alle 15 al despolettamento della bomba. Hanno prima cominciato a smontare la spalletta di testa, ma a causa di problemi dovuti allo svitamento hanno deciso di operare prima sulla spalletta di coda. Le operazioni si sono concluse alle 16,15 ma per cautela è stato deciso di mantenere per altri dieci minuti la zona off limits a tutti. Alle 16,30 l'area è stata riaperta e tutti sono tornati a casa con il ricordo di una giornata diversa e con l'emozione dell'abbraccio del sindaco. La bomba? Magari ne troassero un'altra.

Vigili urbani controllano i varchi durante le operazioni di recupero della bomba, in alto una anziana viene aiutata da volontari

Lite tra minorenni nel Napoletano Ragazzo di 16 anni muore colpito da un proiettile all'addome

NAPOLI È morto nella mattinata di ieri, nell'ospedale Loreto Mare di Napoli, Cesare Radino, il 16enne ferito la scorsa notte a San Giorgio a Cremano. Il giovane era stato colpito da un proiettile all'addome: i medici hanno inutilmente tentato di salvarlo operandolo per estrarre la pallottola, che però aveva già leso organi vitali.

All'origine della sparatoria - durante la quale è stato colpito in modo lieve anche Vincenzo Schiattarella, 18 anni, amico di Radino - una lite tra giovani, scoppiata per motivi ancora non chiari. La stessa causa che, con ogni probabilità, ha causato la morte otto giorni fa a Napoli di un diciottenne, figlio di un esponente di un clan della camorra.

Radino e Schiattarella avevano raggiunto il pub «Mordi e fuggi», ai confini tra San Giorgio e Napoli, frequentato spesso da comitive della periferia orientale del capoluogo. Qui avrebbero avuto un diverbio con alcuni coetanei, tra i quali anche alcuni pregiudicati. Quando sembrava che la lite si fosse placata, Radino e Schiattarella si sono allontanati: i loro aggressori, che probabilmente nel frattempo si erano procurati un'arma, li hanno però raggiunti nei pressi del vicino palazzetto dello sport di San Giorgio, sparando numerosi colpi di pistola.

Radino aveva piccoli precedenti. Un anno fa gli era stato notificato dal tribunale per i minorenni un provvedimento di obbligo di permanenza in casa, e successivamente era stato segnalato anche per evasione da questa misura. Non aveva però alcun rapporto con la criminalità organizzata, e questo ha permesso agli investigatori della squadra mobile di Napoli di escludere quasi subito la pista dell'agguato di camorra.

Nella notte di sabato la polizia ha sentito a lungo Schiattarella, per ricostruire la dinamica della sparatoria e avere una descrizione degli aggressori. Sono stati anche ascoltati numerosi ragazzi presenti nel pub dove ha avuto inizio la lite. L'omicidio di Radino segue di otto giorni un episodio analogo avvenuto nel «salotto buono» di Napoli, la centralissima piazza Trieste e Trento. Qui, nella notte tra il 27 e il 28 luglio, è stato assassinato il 18enne Ciro Esposito, figlio di un esponente di un clan della camorra. Le indagini hanno però permesso di escludere la pista della faida: il giovane sarebbe stato ucciso al culmine di una lite con alcuni coetanei, forse pregiudicati, esplosa anche in questo caso per futili motivi.

Un drammatico caso di solitudine. Alla periferia di Sesto San Giovanni, in un monolocale in un edificio di 168 famiglie, un uomo di 75 anni muore e nessuno se ne accorge

Gli notificano in casa lo sfratto, lo trovano morto da nove mesi

Giovanni Laccabò

MILANO Era scivolato via da questo mondo in silenzio, lo scorso autunno. Dev'essere stato di giorno, perché la luce di casa l'han trovata spenta e lui era vestito come quando vagava nei dintorni a raccogliere carta e rottami, che custodiva dentro casa prima di rivenderli ai rigattieri, e poi non stava nel suo letto, ma disteso sul pavimento tutto contorto come uno caduto maleamente.

Giacomo Novelli, 75 anni, se n'era andato dal mondo senza disturbare nessuno, perché era un tipo taciturno, riservato e testardo, e

non dava confidenza, ma se ora potrà finalmente riposare in pace è solo perché stava per essere sfrattato. Abitava in un monolocale al piano terreno di un palazzo popolare di dodici piani in via Marx civico 606, le ultime case di Sesto San Giovanni dove abitano ben 168 famiglie e si conoscono un po' tutti, ed anche se lui era un lupo solitario qualche vicin di casa lo teneva d'occhio e, quando possibile, non gli faceva mancare un aiuto.

Una vicina di casa tanto gentile e battagliera aveva persino dato ripetutamente l'allarme: «Venite a controllare, perché potrebbe essere morto dentro casa». Aveva avvisato

il vicesindaco, gli aveva chiesto appuntamenti, aveva tempestato di chiamate i vigili urbani che, più volte, accogliendo il suo sollecito, si era presentata alla porta, ma il loro compito non poteva autorizzarli a violare quella porta di ferro verniciata di rosso con le sbarre, e il vetro sporco opaco che rivestiva la parte di sopra non permetteva di sbirciare l'interno del locale. Suonavano il campanello e dopo qualche minuto andavano via. E nella cassetta la posta si accumulava, e anche le bollette della luce e gli avvisi di pagamento dell'affitto dovuto al Comune. La vicina però non si era arresa. Ricordava benissimo l'ultima volta

che lo aveva visto vivo, il 4 novembre, e allora Giacomo non aveva lamentato particolari problemi di salute. Per questo lei era sicura che il monolocale era in realtà una tomba: «Mi sono recata più volte al comando dei vigili per denunciare la scomparsa del signor Giacomo, ma loro, i vigili, mi guardavano con una certa aria di compatimento, ed io un po' mi vergognavo di questo trattamento».

Ma l'inquilino Giacomo Novelli risultava ostinatamente moroso, ed allora la burocrazia ha fatto scattare lo sfratto, quello che a fine giugno il decreto del governo strappato dalla mobilitazione del Sunia e

degli altri sindacati degli inquilini, ha risparmiato a decine e decine di migliaia di pensionati e malati, ma non ai morosi incalliti. E così stavolta, per consegnargli la disdetta dell'affitto, gli impiegati del Comune hanno suonato per l'ennesima volta il campanello di via Marx 606 e, di fronte all'ostinato silenzio, hanno fatto intervenire la polizia che ha sfondato la porta.

Morto in casa e dimenticato, come altri, per solitudine, forse stroncato da un malore, e non aveva potuto chiedere aiuto. La vicina, a pensarci, è turbata: «Il pensiero di avere abitato vicino a lui morto per tutto questo tempo, nove mesi, e questa

notte mi è anche venuta un po' di tristezza». I vigili però le altre volte se ne andavano senza insistere anche perché non tutti gli inquilini la pensavano come la signora. Altri dicevano che il Giacomo era un barbone, e che gli piaceva girovagare e che già altre volte era rimasto fuori casa per parecchio tempo, e che perché era meglio aspettare.

Ma la donna era troppo sicura, e a maggio aveva persino inoltrato una denuncia di morte presunta, ma tutto era stato inutile. Solo lo sfratto ha svelato il segreto e i poliziotti hanno trovato il corpo mummificato, un processo che si sviluppa in casi rari, quando il tasso di

umidità è basso, altrimenti i vicini avrebbero captato i cattivi odori della decomposizione, ed allora quasi certamente nemmeno i vigili avrebbero avuto dubbi. I poliziotti hanno dovuto scavalcare cumuli di carta straccia, cartoni, rottami, una chitarra sfondata, decine e decine di bottiglie impolverate, pacchi di giornali, vecchie radio e televisori muti per sempre, vecchi elettrodomestici in disuso, un bazar di roba inservibile immagazzinata alla rinfusa. La procura di Monza ha disposto l'autopsia ma, per ora, l'ipotesi più probabile parla di un malore, perché non sono state trovate tracce di violenza.